

SAVOCA (ME)

Il toponimo sembra derivare dalla pianta del sambuco (savucu in dialetto) che un tempo proliferava spontanea nella zona. Un ramoscello di sambuco è raffigurato nello stemma medievale del paese.



La Storia

Su un colle bivertice, a 300 metri sul livello del mare, sorge il vetusto paese di Savoca, "Terra ferace di gagliardi ingegni". Il paese, geograficamente, è racchiuso fra i torrenti Savoca e Agrò ai cui margini sorgono dei terreni pianeggianti. Sul resto del territorio predomina il paesaggio tipico di collina con terreni terrazzati e digradanti. L'ipotesi più accreditata è quella che, etimologicamente, il nome di Savoca derivi dalla pianta di Sambuco (in dialetto savucu), ma esistono altre ipotesi che ne danno un alone di mistero. Alcune fonti riportano che Savoca fu fondata da Ruggero II, intorno all'anno 1134, con il titolo di Baronia della quale fu designato Signore l'Archimandrita, pro tempore, del Monastero del SS. Salvatore di Messina. L'archimandrita, in Savoca, teneva una propria residenza estiva. Molto prima dell'anno Mille, si crede, i luoghi erano abitati dai "Pentefur", una comunità d'incerta origine che si stanziò nel quartiere che ancora conserva tale nome. All'origine la terra di Savoca si sviluppò, urbanisticamente, intorno alla "Rocca di Pentefur" alla cui sommità, al tempo dominazione araba, fu costruito un castello ancora oggi chiamato impropriamente "Castello saraceno". Il castello alla fine del Trecento aveva una importanza strategica rilevante. Nel medioevo Savoca era una città a tutti gli effetti, con castello, ampia cinta muraria, uffici amministrativi e giudiziari e due porte di delimitazione delle quali, quella d'ingresso, ancora oggi è esistente. Fuori delle mura si sviluppò, nel tardo Quattrocento, il Borgo contraddistinto dalla presenza di una edilizia privata graziosa, in parte ancora conservata. Il territorio soggetto alla terra di Savoca, vasto e

fertile, rinomato per la produzione del vino e della seta, comprendeva i casali di Antillo, Missario, Casalvecchio, Pagliara, Locadi, Palme, nonché la "marina di Savoca" (l'odierno territorio di S. Teresa di Riva, di Furci e di parte di Roccalumera). Nel XVI sec., Savoca, con i suoi 4469 abitanti, era uno dei paesi più popolati del distretto di Messina. Gli edifici degli abitanti, alcuni dei quali di notevole valore architettonico, "presentavano leggiadria". Nei secoli XIV e XV furono costruite molte Chiese, fra le quali quella monumentale di Santa Lucia crollata nel 1880 in seguito ad una frana, insieme all'annesso convento dei RR.PP. Domenicani, sorto nel 1465. Furono proprio i Domenicani ad introdurre in Savoca il culto di Santa Lucia. Molte famiglie nobili abitavano a Savoca nel periodo medievale e rinascimentale. Esisteva fino al 1492 una comunità ebraica, composta da circa 200 persone, che aveva una propria sinagoga "nel centro e nel migliore luogo". Tutti i popoli che dominarono in Sicilia lasciarono negli usi, nella toponomastica e nell'architettura, delle influenze in Savoca, ancora oggi oggettivamente riscontrabili. La terra di Savoca partecipò sempre da protagonista agli avvenimenti di portata storica che interessarono la città di Messina. Viene orgogliosamente ricordato dagli storici locali "L'atto di capitolazione della terra di Savoca dinanzi alle armi francesi" stipulato, mentre era in corso la ribellione di Messina contro la Spagna, il 3 Novembre 1676 innanzi La Scaletta, da 16 notabili Savocesi, con il Duca di Vivonne, in rappresentanza di Sua Maestà Luigi XIV. Alla fine del XVIII sec. il paese di Savoca era già in declino, il quale si accentuò, poco prima dell'unità d'Italia, con lo "scivolamento" della popolazione e delle istituzioni verso valle. Nel 1948 Savoca riacquistò la sua autonomia da S. Teresa di Riva, persa nel periodo fascista. Oggi si notano, chiari, i segni della ripresa; la storia, il paesaggio dalle "sette facce", la realtà monumentale, le leggende e le tradizioni popolari, che ancora si possono apprendere dalla viva voce delle persone anziane, costituiscono un unicum irripetibile che fa di Savoca, dove ogni pietra pare che racconti una storia, una delle mete più ambite del turismo culturale siciliano.



Riepilogo ...

1134, il re normanno Ruggero II fonda la baronia di Savoca unendo sotto la sua giurisdizione molti villaggi d'origine saracena; il territorio è affidato pro tempore all'Archimandrita del monastero del Santissimo Salvatore di Messina, che resterà barone di Savoca per molti secoli.

1282, Savoca partecipa alla rivolta dei Vespri Siciliani e, in seguito, alla quinta Crociata.

1308, nelle tre principali chiese di Savoca si officia secondo il rito cristiano d'Oriente dei monasteri basiliani.

1351, il castello di Savoca assume rilevanza strategica nella turbolenta storia dell'epoca; l'Archimandrita vi soggiorna quasi stabilmente con la sua corte e da qui amministra i beni che possiede in Val Demone; nel 1408 è documentata la presenza ebraica: i circa trecento giudei hanno una sinagoga vicino al palazzo della Curia.

1440, il censimento fa registrare 5145 abitanti (nello stesso anno Catania non supera i 30mila).

1580, una guarnigione spagnola presidia il litorale.

1676, il 3 novembre i notabili di Savoca firmano con il comandante dell'armata francese venuta in soccorso dei messinesi, ribellatisi al dominio spagnolo, una "vantaggiosa e onorevole capitolazione" che prevede diverse concessioni, con principi di democrazia e giustizia sociale.

1812, cessa di esistere la baronia di Savoca; a seguito dell'abolizione del feudalesimo e dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento Borbonico, il paese diventa capoluogo di circondario e sede di uffici giudiziari.

1948, Savoca riacquista l'autonomia comunale perduta nel 1928.



Le mummie dei notabili e i set del Padrino

Nel 1962 Leonardo Sciascia descrisse un centro storico in rovina. Oggi il borgo ci accoglie con le strade lastricate con blocchi di basalto di pietra lavica, le case restaurate con i tetti di coppi siciliani, i portali e le finestre in pietra locale, gli eleganti prospetti che propongono i colori dell'antica Savoca, rendendo attuale l'elogio di uno storico del Settecento, Vito Amico: "Presentano leggiadria gli edifici dei cittadini, ma ineguali sono le vie giusta l'indole del declive terreno". Se osserviamo la conformazione urbanistica, vediamo che le abitazioni sono raramente contigue, ma più spesso separate da strapiombi, spezzate dalla roccia, dove cresce spontanea la pianta del sambuco, a ricordarci il nome del paese. Ruderì, vicoli e cisterne scavate nella roccia conferiscono al luogo un fascino particolare, tanto più che è dominato dal castello Pentefur, forse costruito dagli arabi e poi ampliato dai normanni, ma che porta anche l'eco dei misteriosi fondatori aborigeni. Nel medioevo Savoca era una città murata chiusa da due porte, una delle quali esistente. Dalla trecentesca Porta della Città, costituita da un arco a sesto acuto in pietra locale, si accede al centro storico, dove subito s'incontrano l'antico Municipio e il Palazzo Archimandritale, di cui rimangono poche vestigia. Qui vicino si trovava la sinagoga ebraica, documentata fino al 1470. La Chiesa di San Michele, di epoca anteriore al 1250, era anche il luogo di culto del castello, caro agli Archimandriti. Sul prospetto spiccano due bellissimi portali in stile gotico-siculo con archi in pietra arenaria: l'interno, a navata unica, parzialmente rifatto in stile barocco, contiene diverse opere d'arte, tombe gentilizie e affreschi. Il non

credente che si convertiva al cristianesimo, secondo una documentata tradizione, doveva scalare a "ginocchioni", in atto di penitenza, i suoi sette gradini, per poi ricevere il battesimo. La Chiesa di San Nicolò, impropriamente detta di Santa Lucia poiché custodisce la statua della patrona di Savoca (quella di San Nicolò è stata venduta), risale all'inizio del XIII secolo e apparteneva anch'essa all'Archimandrita. Costruita su un massiccio spuntone di roccia, sembra protesa sul vuoto. Un tempo vi officiavano i cappellani greci, oggi si presenta a tre navate e con un vago aspetto di fortezza dominante la valle sottostante. È stata uno dei famosi set del Padrino insieme al Bar Vitelli, ospitato a Palazzo Trimarchi, edificio di architettura settecentesca. Ma il più importante monumento di Savoca è la Chiesa Madre del XII secolo, alla cui giurisdizione erano soggette tutte le altre chiese, urbane e rurali, del territorio. È a tre navate con capitelli in stile romanico. La costruzione originaria ci porta al periodo normanno. Nei suoi sotterranei si mummificavano i cadaveri e ancora oggi esistono i locali in cui si praticava l'empirico procedimento. Qui c'era la cattedra dell'Archimandrita: sul soglio ligneo, che si conserva ancora, è effigiato lo stemma archimandritale. Recentemente sono affiorati affreschi murali tardo-medievali riconducibili all'iconografia bizantina: un dipinto raffigura San Giovanni Crisostomo, il padre della chiesa cristiana d'Oriente. Accanto alla chiesa Madre si nota una costruzione tardomedievale con finestra a bifora cinquecentesca. Immane la visita alle catacombe, dove fino al 1876 si mummificavano i cadaveri secondo l'uso egizio. I resti mortali dei notabili locali, dei patrizi e degli abati, vestiti con abiti del primo Ottocento, sono visibili nelle nicchie della cripta del Convento dei Cappuccini, fondato nel 1574. Da visitare infine il Monte Calvario, antico eremo che nel 1736 i gesuiti trasformarono in chiesa. Qui si trova il percorso della Via Crucis, le cui stazioni sono parzialmente scavate nella roccia.



I prodotti tipici

Solo qui, la famosa granita siciliana al limone (foto sopra) è servita con la zucarata, il biscotto locale. Savoca, poi, fa uno speciale pane cunzatu (condito con olio di oliva, peperoncino e origano) e a cuzzola,

pasta fresca a lievitazione naturale, fritta in olio di oliva e arrostita sul carbone. Passando all'arte pasticceria, come non ricordare la torta al limone, le paste secche alla mandorla e i cannulicchi in cialda croccante farciti con cioccolata, crema pasticceria e al limone?



I piatti tipici

Le tagliatelle di pasta fresca fatte a mano, condite con finocchietto selvatico e ragù di maiale, sono la prima delizia che offre Savoca. In alternativa, i maccarruna (maccheroni di pasta fresca con le cotiche di maiale – foto sopra -, solo in estate sostituite dalle melanzane) e, tra i secondi, la tagghiata, una grigliata di carni suine e ovine di produzione locale, “tagliate” con maestria dai macellai della Valle d’Agrò.

Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

La festa patronale di Santa Lucia - Nell'anno 1465 fu costruito il Convento dei RR.PP. Domenicani di Savoca dedicato a S. Lucia, patrona del paese. È questa la prima notizia documentata sul culto in Savoca della Santa di Siracusa. È lecito supporre che la monumentale chiesa di S. Lucia, annessa al succitato convento e il cui crollo risalirebbe all'anno 1880, fu costruita almeno un secolo prima: essa aveva nove altari e cinque sepolture, prospettava sulla "Piazza S.Lucia", facilmente identificabile con l'odierna piazza Municipio.

La ricorrenza di S. Lucia ricade il 13 dicembre ed in tale data, in Savoca, si svolgono solenni funzioni religiose una volta precedute da un' importante fiera. La festa patronale, però, si svolge sempre la seconda domenica di agosto. Essa è organizzata dall'omonima confraternita, la cui origine risale al seicento, ed è presieduta da un "Governatore" pro-tempore.

La festa, che annualmente richiama migliaia di devoti e turisti, consta di due momenti:

- la solenne processione del simulacro della Santa per le vie del centro storico
- la rappresentazione vivente in costumi d'epoca di alcune scene del martirio a cui fu sottoposta S. Lucia, dal governatore romano Pascasio, verso il 303 d.C.

I personaggi principali della rappresentazione scenica sono attualmente:

1. La "Lucia", raffigurata da una bambina in candida veste portata a spalla da un uomo;
 2. "U Diavulazzu", o "Virseriu" di rosso vestito; indossa una maschera lignea di antica e leggendaria origine e "tenta" la Lucia, agitando una forcella;
 3. I "Giudei", soldati romani in costume d'epoca;
 4. Il tamburino, in costume;
 5. Due vacche addobbate con nastri e guidate da un uomo in costume d'epoca, "il bifolco"; alle vacche è collegata una fune "tirata" dal "popolaccio";
- Alla fine della rappresentazione la fuga delle "vacche" del "diavulazzu" e dei "Giudei" che rappresentano le forze del male, testimonia la vittoria del bene "La Lucia" sul male.



Festa di Santa Rosalia e Fiera di San Francesco di Paola - nella frazione Rina, la prima domenica di Settembre, si svolge l'antica Festa di S. Rosalia e Fiera Rionale di S. Francesco di Paola, che viene effettuata anche la prima domenica di maggio. Risalgono all'epoca in cui queste fiere erano vere e proprie feste paesane e, oltre a permettere ai contadini di scambiarsi prodotti e animali, concedevano loro una delle poche occasioni di divertimento.

Via Crucis - Risale al XV secolo ma fu restaurata dai Gesuiti nell'anno 1735 - Il "percorso" inizia dal Convento dei Cappuccini e si snoda per le vie del centro storico fino a giungere sulla sommità del monte Calvario dove si trova ubicata la chiesa dedicata alla "Beata Vergine dei sette dolori e della Santa Croce". Caratteristiche della via crucis sono "le stazioni", parzialmente scavate nella roccia. L'intero percorso e la Chiesa sono state di recente oggetto di un restauro totale. Il percorso, particolarmente suggestivo, è annualmente teatro della rappresentazione vivente della "Passione di Cristo".

Il Padrino - Bar Vitelli - Nel 1971 furono girate a Savoca alcune famose scene del notissimo film il "Padrino". Oggetto delle riprese furono la chiesa di San Nicolò, le vie del Centro storico, e il Palazzo Trimarchi dove, tra l'altro, fu riprodotto il Bar Vitelli, citato nel romanzo di Mario Puzo. Oggi, Savoca, grazie ai suggestivi luoghi ed in particolare il Bar (ove esiste ancora l'insegna " Bar Vitelli") che mantengono ancora le caratteristiche architettoniche ed estetiche del tempo in cui furono girate le famose scene, e alla presenza di alcuni personaggi che fecero da comparsa nel film, è diventata meta dal turismo internazionale e di crociera. Sono parecchi, infatti, i "tour operator" che offrono ai propri clienti il " giro del padrino" che comprende anche il paese di Forza D'Agrò .

Dove mangiamo ?

Ristorante pizzeria "La Pineta" - Via Pineta,3 - Tel. 0942 761094

Ristorante pizzeria del Parco - Via Provinciale,19 - Tel. 0942 761067

Ristorante Pentefur - Via San Rocco, Savoca - Tel. 0942 761234

Ristorante pizzeria "Valle D'Agrò" – Rina - Tel. 0942 751296

Paninoteca "Il Sambuco" - Via Pineta - Tel. 388 6065736

Agriturismo "San Nicola" - Via Pineta - Tel. 338 1584511 - Tel. 0942 756916

Agriturismo "Maria Teresa Rizzo" - Via Pineta - Tel. 0942 751296



Dove sostare ...

Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :

Al momento non sono segnalate, in questo Borgo, strutture idonee ad accogliere il turismo itinerante.

Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :

Convento dei Cappuccini - Via dei Cappuccini - Tel. 0942 798769

Agriturismo "San Nicola" - Via Pineta - Tel. 338 1584511 - Tel. 0942 756916

Agriturismo "Maria Teresa Rizzo" - Via Pineta - Tel. 0942 751296



Info Turistiche ...

Ufficio Turistico : Piazza G. D'Annunzio, tel. 0942 761125.

Fonti ...

Borghi d'Italia – Rete.comuni-italiani.it – Comune di Savoca - Agriturismionline.

